

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

J.-CL. GRENIER, *Les titulatures des Empereurs Romains dans les documents en langue égyptienne*, Bruxelles 1989 (= *Papyrologica Bruxellensia*, 22), 122 pp.

Da quando nell'ormai lontano 1917 fu pubblicato da H. Gauthier il quinto volume del suo *Livre des Rois d'Égypte*, mancava un repertorio comprendente la documentazione in egiziano relativa alle titolature degli imperatori romani che ne aggiornasse i risultati. Il monumentale lavoro del Gauthier, che resta una delle pietre miliari della ricerca egittologica del primo '900, presenta per molti aspetti le caratteristiche di un lavoro pionieristico che stupisce ancora oggi per la ricchezza e la sicurezza dei risultati, quando si tenga conto del fatto che la documentazione di cui l'illustre studioso francese disponeva era limitata e, specie per quanto concerne il demotico, insicura. Proprio per questo, l'accre-scersi dei documenti disponibili e il progressivo affinarsi degli studi demotistici rendevano ormai indispensabile una revisione radicale dell'ultimo volume del *Livre des Rois*.

Su questa strada si era già posto del resto P. W. Pestman con la sua *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques*, Leiden 1967, dimostrando quale ricchezza di risultati si poteva raggiungere con un uso sistematico dei dati ricavabili dalla documentazione demotica, mentre il libro di J. v. BECKERATH, *Handbuch der ägyptischen Königsnamen*, Berlin 1984, è, sotto questo aspetto, molto più « tradizionale », ponendo al centro della ricerca la titolature faraoniche e non riservando all'età romana che uno spazio molto ristretto nel quale si collocano solo quelle geroglifiche. L'urgenza di una riconsiderazione delle titolature imperiali in egiziano era resa ancora più evidente dal lavoro di P. BURETH, *Les titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Égypte (30a.C. - 284 p.C.)*, Bruxelles 1964, nella visone che andava ormai sempre più radicandosi della necessità di integrare la documentazione in greco con quella in egiziano nella ricostruzione della storia dell'Egitto romano, necessità che è ormai un dato di fatto dal quale non si può prescindere, quali che siano le difficoltà che si possono trovare nella sua pratica attuazione.

È in questo contesto che va visto il libro di J.-Cl. Grenier, il quale si propone esplicitamente di mettere a disposizione degli studiosi un repertorio che si ponga come il corrispondente « indigeno » di quello di Bureth raccogliendo le titolature imperiali « transcrites en égyptien que l'on rencontre soit partagées entre les deux noms rituels du Pharaon inclus dans les cartouches des inscriptions hiéroglyphiques dans les monuments religieux traditionnels, soit employées dans les formules de datation des documents de la vie publique ou privée rédigés en démotique » (p. 5).

Tenendo conto del fatto che questo repertorio non utilizza le grafie originali,

ma solo le trascrizioni, è parso opportuno all'A. adottare un certo numero di convenzioni che ne rendessero l'uso quanto più possibile agevole anche ai non egittologi. Ciò ha comportato l'adozione di trascrizioni unificate, senza indicazione delle varianti, l'omissione degli epiteti tradizionali che precedono abitualmente i due cartigli e il sacrificio, anche, di qualche epiteto egiziano che si trova unito alle titolature imperiali.

Di fatto la classificazione avviene partendo dall'idea che le titolature imperiali in egiziano sono semplici trascrizioni di quelle greche che quindi vengono prese come base della schedatura senza tener conto degli epiteti derivanti dalla fraseologia faraonica tradizionale che pure sono elencati e costituiscono anzi sottotipi di quello fondamentale. Per comprendere l'organizzazione del lavoro si può esaminare il trattamento riservato a una delle sezioni più ampie, quella dedicata ad Augusto. Nella prima parte sono indicati: la durata del regno, il primo documento datato, l'ultimo documento datato. Segue poi l'indicazione dei tipi di titolatura secondo il modello greco e la schedatura delle trascrizioni egiziane accompagnate dagli eventuali ampliamenti di tradizione egiziana. Di ciascuna delle testimonianze citate è indicata la data, la natura (graffito, stele, ecc.), la provenienza e il riferimento bibliografico. Nel caso di Augusto vi è poi un'appendice dedicata a una titolatura che per il suo carattere del tutto eccezionale sembra richiedere un trattamento particolare.

Gli imperatori sono naturalmente classificati in ordine cronologico, da Augusto a Massimino Daia. In un'appendice sono infine elencati i titoli protocollari faraonici attribuiti agli imperatori romani, quelli cioè che costituiscono i nomi della titolatura faraonica tradizionale non compresi in cartiglio, il nome « d'Horo », « le Due Signore » e « Horo d'oro », in quanto testimoniati nelle fonti: è ben noto infatti che la titolatura completa si è conservata solo per due imperatori, Tiberio e Domiziano.

Il libro è chiuso da indici molto accurati che ne rendono agevole la consultazione. Si tratta di un lavoro che viene a colmare una lacuna molto sentita non solo da parte degli egittologi, ma anche, e forse più, dai papirologi e dagli storici romani: fondato su una documentazione amplissima e sulla ben nota competenza dell'A. per l'Egitto di età romana, si raccomanda per la sicurezza dei risultati che raggiunge e che possono essere utilizzati con la massima fiducia da parte degli altri studiosi.

SERGIO PERNIGOTTI

ERHARD GRZYBEK, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque. Problèmes de chronologie hellénistique*, Friedrich Reinhardt Verlag, Basel 1990, pp. 212.

Un volume di cronologia e soprattutto di cronologia ellenistica, suscita sempre grande curiosità nello storico, ma talora gli incute qualche reverenziale timore per la complessità e complicatezza di tale disciplina, sì che perfino presentarne i contenuti può porre al recensore serie difficoltà. Per di più l'A., con la sua opera, ha affrontato coraggiosamente — è il caso di sottolinearlo —